

Lo specchio dei diritti

Come recuperare il senso del dovere

di Luciano Violante

Perché è difficile parlare di doveri? La risposta più semplice è che mentre i doveri segnano limiti, i diritti aprono spazi. I diritti richiamano libertà e democrazia; i doveri richiamano gerarchia e autorità.

Di qui il fascino per i diritti e l'antipatia per i doveri. Ma i diritti, pur costituendo l'essenza della democrazia, non sono sufficienti, da soli, a sostenerla; possono affermarsi solo in una società che adempie ai doveri.

Altrimenti la lotta per i diritti diventa una rissa tra ceti e corporazioni.

Quando i doveri tacciono, la scena della democrazia è occupata dalla silenziosa disgregazione della società e dallo scontro tra vecchie e nuove corporazioni. La domanda di nuovi diritti è quotidiana. Ma ogni nuovo diritto comporta nuovi doveri; pochi ci pensano perché la grande maggioranza dei diritti comporta vincoli soprattutto per la pubblica amministrazione e per le imprese, che il comune cittadino spesso considera estranee e in possesso di risorse illimitate.

Tuttavia è proprio la limitatezza delle loro risorse, umane e finanziarie, che rende impossibile fronteggiare tutti gli impegni. Di qui la difficoltà di esercitare di molti diritti e la conseguente disaffezione per la democrazia. Aldo Moro, poche settimane prima del suo rapimento, richiamò drammaticamente i parlamentari del suo partito al tema dei doveri: «Questo Paese non si salverà, la stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera, se in Italia non nascerà un nuovo senso del dovere».

Moro non citava i doveri, ma il senso del dovere; fuoriusciva perciò dal campo giuridico e si collocava sul terreno politico. Nel mondo giuridico, diritto e dovere sono facce opposte della stessa realtà; nel mondo politico, sono frutti di piante diverse. Il diritto nasce dall'individuo e dalle sue aspirazioni; il dovere nasce invece dalla comunità e dal rispetto reciproco.

Per circa mezzo secolo la società italiana è stata tenuta insieme da comunità politiche fondate su un forte senso di appartenenza: i partiti avevano gravi difetti, tuttavia insegnavano il senso del dovere. Quei partiti si sono spenti. A metà degli anni Settanta, si scoprirono privi della capacità di rappresentare e comprendere i nuovi grandi fenomeni sociali, come il femminismo e l'ambientalismo; al loro interno prevalevano maschilismo e industrialismo. Negli stessi anni le deviazioni dei servizi di sicurezza e di alcuni settori delle forze di polizia dimostravano che la Dc non riusciva più a governare la macchina pubblica, mentre il terrorismo di sinistra dimostrava che al Pci sfuggivano importanti cambiamenti nella società.

L'unità nazionale fu la risposta forse necessaria a queste difficoltà; ma i grandi partiti cominciarono ad allontanarsi dalla società che capivano sempre meno e privilegiarono il rapporto con le istituzioni.

Il crollo avviene tra il 1989 e il 1994, tra la fine del bipolarismo internazionale, che faceva venir meno la necessità della "diga anticomunista", e le elezioni politiche vinte da tre outsider, Forza Italia, Lega, Msi.

In questi sei anni, i due referendum elettorali, del 1991 sulla preferenza unica e del 1993 sul maggioritario, le stragi di Palermo, Tangentopoli, lo scioglimento della Dc, le dimissioni in poche settimane di tutti i segretari dei partiti di governo, ebbero come

effetto la dissoluzione del vecchio sistema politico. Il Pci cambiò nome ma non ebbe il coraggio di dichiarare la svolta socialdemocratica ormai in atto da anni. Le rapide trasformazioni del mondo del lavoro generarono analoghe difficoltà nei sindacati e successivamente colpiranno tutte le organizzazioni rappresentative. In assenza di corpi politici intermedi, la società si disgrega e diventa sempre più difficile il compito di rappresentarla. Vengono alla ribalta partiti che non scelgono il leader, ma sono scelti dal leader; nuovi partiti nascono da dissidi nel ceto politico e non dalla necessità di rappresentare istanze sociali.

Non può quindi stupire il silenzio che avvolge i doveri.

Tuttavia una società non può guardare al futuro se non ha il senso del dovere. Non serve rammaricarsi; bisogna voltare pagina. Occorre consolidare la società, ricostruire comunità, riannodare legami sociali, riscoprire l'etica pubblica, che è cosa diversa dal codice penale. Occorre pensare a chi oggi ha vent'anni. Lo Stato deve avere fiducia e rispetto nei confronti dei cittadini. Questo è senso del dovere. Il compito è dei partiti, ma anche dei cittadini che hanno le loro responsabilità. Si riprenda tutti a parlare di futuro.

Saranno futuri diversi, ma permetteranno di uscire dalle paludi del quotidiano. La democrazia non è il barone di Munchausen che uscì da una pozza di fango da solo, tirandosi per i capelli.

©RIPRODUZIONE RISERVATA